

GIRINGIRO //// di Elisa Malacalza

La messa a ore comode e un complimento falso: quando la porta del cuore si fa sempre più piccola

Mi ha chiesto gli orari della Messa di Pasqua, ieri in una chiesa nei pressi del centro - sì, ci devo andare ogni mattina da qui a Pasqua, ognuno fa i fioretti che può - e non li sapevo assolutamente. Così io e Gino, che ho conosciuto lì, tra le panche in legno e il riso o pasta lasciati dal parroco sull'altare per tutti i bisognosi (oggi ci sono bisognosi di tutti i generi, alimentari, spirituali, poi anche i nevrotici incalliti), abbiamo mappato la navata centrale in cerca dell'avviso fatidico. Ecco, trovato. Veglia di Pasqua, ore 21. Lui, delusissimo. «Non a mezzanotte?», ha chiesto strizzando gli occhi vispi, dietro le rughe, scrutando passo a passo il foglietto lì appeso, lasciandomi intendere che fidarsi è bene non fidarsi è meglio. «Eh, ma Gino, chi ci va a Messa a mezzanotte ormai, su!». «Non si era mai vista una Messa di Pasqua alle 21. Ogni anno ormai è così, del resto. Se non la gente si stanca, poveretta. Io ho più di 80 anni, ma sarei andato a Messa a mezzanotte lo stesso per incontrare nostro Signore risorto. Pensi. Eravamo poveri, quando ero bambino. Avevamo anche un paio di mutande ogni due figli. Ma mia mamma mi ha sempre dato una moneta da offrire in chiesa. Pazienza, sono i tempi che cambiano, cosa ci vuole fare. La gente si stanca in fretta, però, me lo lasci dire». La monetina ce l'ha ancora in mano. Come quando era bambino. La lascia davanti a un altare con tante foto, quelle di chi non c'è più. «Ciao bella», e strizza l'occhio a una signora, lì, tra le foto. A me, fa il gesto più bello del mondo. Fa segno di omaggio alzandosi il cappello in testa. Solo che il cappello non c'è. Ma lui porta la mano alla fronte lo stesso. «Stia bene». Uomini d'altri tempi che

fanno capolino in una mattinata qualunque. Quando poi ritorni alla realtà, che, nei fatti, assomiglia sempre di più alla porta più piccola di Piacenza: l'ho trovata in via Roma, vicino al call center che un tempo era pasticceria, la Piccoli. Lì c'è una porta che credevo fosse tipo quelle finte dei ristoranti italiani a Londra. Dietro non c'è niente. O la porta di Alice nel Paese delle meraviglie, che la apri e dietro c'è un cunicolo. Di certo, non mi aspettavo una casa; e invece c'è, ci sono i nomi sul citofono e dietro ci sono abitazioni. Mondì. Che passano attraverso la porta più piccola di Piacenza. Allo stesso modo, la vita reale si nasconde spesso dietro porte troppe piccole per passarci con dignità, dritti in piedi: e dopo l'incontro con Gino, dopo i ragazzi abbracciati che spuntano come funghi nelle vie della città, a primavera e stanno stretti stretti, per non lasciarsi andare mai, una donna che ho intervistato mi ferma in strada e mi fa: «Sai il tuo articolo, no? Quello sul progetto che ho fatto. Quello che ha avuto successo, insomma. Mi scrive il giorno dopo il mio ex capo. Quello



Pasqua, messa in Duomo

che mi aveva lasciata a casa perché ero incinta, E non mi aveva proprio lasciata a casa, eh? No, ci voleva troppo coraggio! Mi ha indotta a stare a casa... Ecco. Mi ha scritto "Bell'articolo, complimenti, brava, sapevo ce l'avresti fatta..." Io non ho parole». Niente. La porta della testa, a volte, è proprio piccola piccola. Stretta stretta. A volte, poi, ci sono persone che hanno bisogno di essere tremendamente piccole. E se non basta il dolore che causano agli altri a farli saltare per aria, ci passa dentro solo un soffio di triste vanità. Non si finisce da nessuna parte così, a cambiar gli orari per far comodo alla gente, a far complimenti con un dolcificante scaduto.

PICCOLA POSTA

Ditelo a Eva Cuori in subbuglio

Eva@liberta.it

La più classica delle evoluzioni di coppia. La più opaca. Matrimoni di lungo corso navigano senza tempeste, a velocità da crociera, confortevoli. Se non affondano, tengono splendidamente il mare, ma lui non vuole più fare l'amore e lei si sente svalutata.

Cara Eva, eccomi a far da portavoce a tante amiche sul finire dei cinquant'anni e nella mia stessa condizione. Ho sposato per amore, più di trent'anni fa. Abbiamo due figli all'università, una bella casa a Piacenza che è il mio orgoglio e una, verrà ancor più bella, sulle colline della Valdarda, la stiamo ristrutturando. Mai avuto problemi economici. Io insegno, scolisco per hobby e mio marito, imprenditore, che è ancora un bellissimo uomo, non mi fa mancare le sue attenzioni in modo sincero, non formale. Ci amiamo. E vengo al punto. Da anni non facciamo più l'amore. Si va a letto tra lenzuola di seta, ma come due buoni fratelli. Lui non mi cerca più. Io ormai neppure. Nei primi tempi la menopausa sopraggiunta, gli squilibri ormonali mi hanno impedito di dare importanza alla cosa, io stessa non provavo desiderio. Dopo però, stabilizzandomi, ho cominciato a soffrire di questa sua indifferenza. Non ricordo quando è stata l'ultima volta e comunque il sesso non mi manca quasi più, non immagino di poter provare ancora piacere. Però quando siamo fuori vedo che lui guarda le ragazzine, le famose ventenni. Non voglio pensare che mi tradisca, non ho indizi in questo senso né ragione di sospettare, ma lo metto in conto. E questo sì, mi fa soffrire».

Grazia nel limbo

Cara Grazia, ha descritto una situazione in realtà comune. Le ragioni della quotidianità che uccide il

desiderio sono ampiamente diagnosticate dai terapisti e non voglio infliggerglielo qui. Ci sono anche ansiolitici e antidepressivi che danno questo effetto, il tema riguarda soprattutto le donne, ma non mi pare

«Ci amiamo ancora ma da anni non facciamo più l'amore»

sia il suo caso. Lei è vitale, sana, questa rinuncia ha un peso, anche se sembrate non accorgervene. Partiamo invece dal presente. Anzitutto la invito a non confondere il calo del desiderio con l'addio al piacere. Forse non passerà da solo, ma tanto si può fare per risvegliarlo, modi che potrà ripassare su qualche seria rivista femminile.

Ma non sono il punto vero, secondo me. C'è una ragione più profonda, vorrei dire culturale, che la riguarda, Grazia, l'atteggiamento di lui potrebbe essere solo un riflesso, ed è il modo in cui lei stessa si percepisce oggi. Donna piacente e attiva, ma già archiviata nel ripiegamento della mezza età. Assorbita da case e gratificazioni sociali ma non più pienamente donna. Il potere seduttivo che cede alla ventenne nasce prima di tutto dentro di lei, è quel misto di rassegnazione per la gioventù trascorsa, di rimpianto per una speciale libertà, di insicurezza interiore inculcata nelle generazioni da stereotipi duri a morire, che va di pari passo con la trasformazione del corpo e l'avanzare degli anni.

La invito a riprendersi l'orgoglio femminile della sua età (meglio a volte dei confusi vent'anni), a non darsi per sconfitta ma anzi, a rinnovare una freschezza di sguardo sulle vostre vite, mai giudicante e dai modi fortemente complici, che il suo uomo apprezzerà, specchiando una moglie nuova. L'immenso desiderio d'amore che abbiamo in dote non si esaurisce, ma lo si può comprimere, frustrare. La vita si allunga, quello che un tempo rappresentava un'ovvia rinuncia oggi è un'amputazione emotiva e corporea. Ne parla Lidia Ravera nel suo ultimo libro "Piangi pure" (Bompiani). La censura ad amare è l'errore più comune e autosvalutativo che si possa commettere. Si ribelli. La bellezza cambia, ma può essere intrigante senza grotteschi artifici chirurgici. Certo, a suo marito va chiesto un nuovo atto d'amore e di fantasia. Il rinnovarsi di un patto. Avventuratevi. Le consiglio un'altra lettura, "Le nostre anime di notte" (Feltrinelli) di Kent Haruf, sul dolcissimo, sfrontato coraggio che può regalare l'amore fisico e spirituale in una vecchiaia ben più inoltrata.

IN DUE

Mamme single, collane d'aglio e suocere mancate

Eleonora Bagarotti

Si. C'è una lista di suocere mancate, più o meno, per tutte. Per le mamme single, ce n'è una talmente pittoresca che potrebbe ispirare battute al vetriolo anche al miglior cabarettista di "Zelig". Dopo l'uscita di Portfolio, capita di ricevere alcuni messaggi che mi invitano a parlare di questo o di quell'argomento. Così, oggi mi sono decisa e per scrivere questa rubrica ho persino rivisto il film "Quel mostro di suocera", in cui Jane Fonda (che in realtà è talmente bella da sembrare lei la sposa promessa) fa di tutto per affossare le nozze del figlio con la povera Jennifer Lopez. In pratica, un sequel di "Apocalypse Now".

Ma i maschiotti sono messi anche peggio

Prima di diventare mamma, in fatto di suocere mancate sapevo ben poco. La prima non l'ho conosciuta, purtroppo. La seconda mi sgridava perché non piegavo bene i calzini del figlio. Non mi è andata poi così male... Un paio di amiche sono state, nell'ordine: prese a male parole una sera a cena (evento chiaramente "orchestrato" da una precisa regista) e accolte con una collana d'aglio al collo. Donna sola con figlio? E, soprattutto, mai stata sposata? Vergognaaaaa! Arrembaggiooooo! Vilipendiooooo! A onor del vero, esistono suocere mancate anche di molti maschiotti. Le più detestabili (e molto in voga) sono quelle che vogliono piazzare a tutti i costi le figlie, che magari hanno già un divorzio alle spalle ma ancora pendono dalle labbra di mamma. Il consiglio? E' sempre uno: «Cercalo ricco, manipolalo e attacca il cappello!». E qui, sono stata io a regalare una collana d'aglio a un paio di amici...

Ma la Gianna è la numero 1

Da mamma single, ho avuto una suocera mancata che mi porto nel cuore. Perché è bionda, luminosa e (tuttora) più bella di Florinda Bolkan. Perché ama i colori chiari e, anche d'inverno, veste sempre di primavera. Perché - nonostante abbia un marito, tre figli e due nipoti belli come il sole - mi ha subito accolta e fatta sentire parte della famiglia. E, soprattutto, ha voluto bene al mio Pietro. Buona Pasqua, cara Gianna. Quante volte ci siamo ritrovate, guardandoci negli occhi, a chiacchierare con le parole o anche solo con i pensieri. Preoccupate o speranzose, è sempre bello ricevere il suo abbraccio. La passeggiata in centro, senza la sua mano sulla mia spalla, non sarebbe la stessa cosa.

LA BUONA NOTIZIA

Parlare alle pietre? Può valere la pena La storia di Luigi e del "gruppo zero"

Betty Paraboschi

Non è facile parlare alle pietre. Eppure qualcuno ci riesce. Luigi Campolonghi ad esempio negli anni ha raccolto migliaia di minerali, girovagando per l'Italia e non solo: ce ne occupiamo perché molti ora saranno esposti nel Museo della Città di Bobbio in quello che diventerà a tutti gli effetti il primo museo dei minerali in Valtrebbia. L'inaugurazione si terrà la prossima settimana, ma l'allestimento è già stato completato grazie a un connubio di forze che si sono riunite proprio grazie a dei sassi. Tutte le vetrine e le diverse attrezzature che compongono l'esposizione infatti sono state realizzate grazie alla collaborazione di un gruppo di persone accomunate dall'aver il gruppo sanguigno zero: sono alcuni piacentini che seguono da tempo la dieta dei gruppi sanguigni proposta dal "medico secondo natura" Piero Mozzi, che è anche titolare della cooperativa "Le Mogliazze". L'allestimento del primo Museo dei minerali di Bobbio è stato realizzato proprio in collaborazione con la sua realtà cooperativa. Perché questa è una buona notizia? Perché, a pensarci bene, ciò che distingue i sassi dalle persone è l'autonomia, il bastare a se stessi. Eppure quegli stessi sassi sono in grado di far stringere connubi e legami di umanità, se li si sa ascoltare. Ma soprattutto se ci si fa capaci di parlare con essi. Nel cammino così



Parlare con le pietre? A volte vale la pena

si trovano persone come Campolonghi che le pietre le raccoglie amorosamente e su ognuna di esse ha delle storie da raccontare. E grazie a quelle riesce a radunare altri che vogliono custodire gelosamente i sassi e le parole che ci stanno attaccate. Nel cammino si trovano persone come il poeta cercatore d'alberi Tiziano Fratus che ricorda a noi tutti quanto sia difficile parlare alle pietre. Ma ne vale la pena, sempre.

LO SGUARDO GIOVANE

Pasqua col tofu e senza agnello: ma è meglio così

Buona Pasqua! Spero che tutti voi, cari lettori di "Libertà", vi stiate godendo le vostre uova di cioccolato e i vostri agnelli prematuramente uccisi solo per il vostro pranzo, ma spero vi stiate godendo soprattutto le vostre vacanze.

Le mie le sto trascorrendo in un posto sperduto tra le colline del Garda, tra latte di riso e verdure grigliate. Sì, mia madre è vegetariana. No, la mia famiglia non ha mai collaborato all'omicidio seriale di cuccioli pasquali.

Quindi in sostanza il mio pranzo pasquale sarà a base di tofu impanato e verdure passate su una griglia, seguite da macedonia con cioccolato, obbligatoriamente fondente perché per giunta io sono intollerante al lattosio. Che allegria! In effetti una "piccola gioia" la posso trovare anche io: dopo le vacanze, mentre tutti saranno appesantiti dai pranzi e correranno chilometri sui tapis roulant di una palestra con il terrore della prova costume, io di fatto sarò esattamente come prima, se non meglio! Vacanze in campagna vuole anche dire corse nei prati (per inseguire la gatta scappata di casa) e passeggiate in compagnia. E rendono decisamente meno necessarie le corse sul tapis roulant. Ancora auguri.

Lisa Iacopetti